

Storia n° E 2: Vincenzo Caldarone

Mi chiamo Vincenzo C. ho anni 63 e sono nato a Valva il 16/12/1940. Sono un pensionato. Quando io avevo 8 - 9 anni qui c'era una miseria terribile. Da piccolo ero un poco *delinquentuccio*, cioè uno scugnizzo, e non volevo andare a scuola. Un bel giorno la maestra mi fece chiamare da due carabinieri. Questi mi portarono dal maresciallo che mi diede due *sventole* e poi altre quattro. Infine, mi minacciò dicendo che mi avrebbe rinchiuso in una casa di correzione. Ebbi veramente paura. Per molto tempo quando vedevo i carabinieri mi nascondevo in una siepe del monumento. In seguito scoprii che era stata mia madre ad organizzare il tutto per "*farmi una paura*" (spaventarmi). E paura mi fece! Nel 1951, avevo 11 anni, partii da solo per Imola. Lì c'era un mio parente, Antonio, che mi trovò un lavoro come garzone in una famiglia di contadini. Mi feci prestare del danaro e presi il treno. Cercai da solo come arrivare ad Imola, *sbrogliai tutto da solo*, chiedevo in giro come potevo arrivarci.

Alla stazione d'arrivo c'era il mio parente che mi aspettava. Mi aveva trovato un lavoro in una famiglia di contadini. Iniziai a stare bene... a mangiare! I lavori erano faticosi ci si alzava presto, ma subito mi abituai pensando a quello che avrei mangiato. Mi svegliavo alle 5,00 del mattino e mi recavo nelle stalle per pulirle c'erano 50 mucche. Alle 9,00 facevamo una magnifica colazione. Alzarsi presto era duro, ma sapendo che mi attendeva una *succulenta* colazione già dal secondo giorno, mi svegliavo prima che mi venissero a chiamare. Ricordo ancora le fettine di pancetta salata con le quali si farciva il pane: erano tagliate spesse e passate sulla piastra per far sciogliere il grasso. Terminata la colazione andavo a lavorare nei campi. Qui a volte c'era da lavorare con la zappa, altre volte si potava, cioè si facevano le attività agricole. Ogni estate, quando avevo un giorno di permesso, una domenica sì ed una no, mi recavo al centro d'Imola. Andavo a trovare altri amici di Valva.

In quelle zone (Imola, Castel S. Pietro ecc.) c'erano molti emigranti di Valva. Ognuno di noi aveva *un motore* (una moto) e c'incontravamo.

Mi trovavo bene pure con i romagnoli, anche se... *questi* con alcuni miei amici erano un po' razzisti, ma dipende anche da come ci si presenta. Restai in questa famiglia sino all'età di 16 anni. All'età di sedici anni andai a lavorare a Ravenna in un'azienda dove si producevano le botti di rovere... erano enormi! Il proprietario era il signor Bucchi. Il signor Bucchi di Ravenna. Lavorai lì altri 5 anni. Qui era diverso, era un lavoro di fabbrica, lì dai contadini c'era tutto, c'era l'abbondanza; poi la vita cambia! Ero l'unico figlio maschio, mio padre era morto nel 1951 e mia madre era preoccupata per me. Le scrivevo spesso e almeno una volta l'anno venivo da lei. Non le inviavo molti soldi, anzi spesso me li riprendevo. Risultavo capofamiglia, ma solo per non fare il militare. In Emilia Romagna c'era un divertimento che qui non c'era, ricordo ancora le feste dell'Unità. All'età di 21 anni venni in vacanza a Valva con la mia moto, conobbi una ragazza di Calabritto e dopo tre mesi la sposai! Insieme decidemmo di partire per la Francia, io avevo 21 anni e lei 15. Il viaggio fu una vera avventura, infatti, avendo sbagliato la scelta del treno, scendemmo in una stazione d'arrivo diversa da quella in cui ci aspettava la zia di mia moglie. Capito l'errore lasciai la mia consorte in stazione e cercai di raggiungere sua zia. Erano le 4,00 di notte. Mia moglie, rimasta sola, pianse tutto il tempo perché aveva paura dei "neri" che erano alla stazione. Aveva solo 15 anni e non era mai stata fuori da Calabritto.

Dopo circa due o tre ore riuscii a trovare sua zia ed insieme andammo a prenderla per portarla a casa. Inizialmente io trovai lavoro come carpentiere e mia moglie in un gran caffè. Ero l'unico di Valva la maggior parte degli emigranti italiani erano siciliani. Successivamente cambiai padrone perché il nuovo datore di lavoro mi offrì un appartamento nuovo con l'acqua calda, i riscaldamenti, tutto! Questo fu il momento in cui la nostra vita subì un netto miglioramento. Anche mia moglie trovò un nuovo impiego. Lavorava in una fabbrica vicino casa. Nel 1965, dopo aver lavorato 3- 4 anni in questa ditta, conobbi un siciliano e iniziai a lavorare in conto proprio. Trascorsi altri 3 o 4 anni richiamammo una mia cognata di Calabritto. Giunta in Francia questa si fidanzò con un

muratore calabrese col quale aprii una società. Lavorammo insieme sino al 1974, poi lui rientrò in Calabria ed io rimasi solo con tre operai portoghesi. Nel 1978 trasformai una vecchia fabbrica in una sala ristorante con dancing ecc. ecc. ... Chiamai il ristorante "O sole mio" e offrivo serate danzanti.

Decisi di dedicarmi alla ristorazione perché molti nostri amici, gente perbene, ogni volta che venivano a pranzo si complimentavano con me e mia moglie per le pietanze offerte, e c'incitavano ad aprire un ristorante. Inizialmente gestivo entrambe le attività imprenditoriali, ma poi decisi di cedere la mia ditta agli operai e continuai solo con la ristorazione sino al 1982, anno in cui rientrai definitivamente a Valva. La mia famiglia, mia moglie con i miei due figli, sono ancora in Francia. Ero venuto provvisoriamente ma qui ho incontrato un'altra donna con la quale, oggi, ho una figlia di 11 anni. I miei figli in Francia hanno 39 e 40 anni. I miei figli hanno fatto le scuole francesi. Raccontare questo mi commuove. Quando sono rientrato, ho chiamato il vecchio socio calabrese e ho aperto una ditta di costruzione. Erano gli anni della ricostruzione, successivi al terremoto. Nel 1990 mi chiamarono per fare 30 appartamenti a Bologna, ma non riuscii a portare con me una squadra di carpentieri da qui, come mi avevano chiesto. Partii insieme ad un altro che poi mi ha scavalcato mettendosi d'accordo con il geometra di lì. Vista la situazione mi feci dare quanto mi spettava e tornai a Valva. Ho chiuso la ditta nel 1992. Sono stato bene in emigrazione, ma anche qui sono stato bene; è adesso che qui non si sta più bene: non faccio nulla sono pensionato, con una minima italiana, tra due anni mi daranno quella francese. Anche quando ero un dipendente non stavo male in Francia. Inizialmente lavoravo come carpentiere e mi davano 2,75 franchi al giorno, ma poi tramite amicizie ho cambiato lavoro e sono arrivato a 3,75 franchi e mi hanno dato anche la casa di 100 mq.

La casa è importante perché all'inizio quando arrivi stai anche nelle baracche di legno insieme ad altri. Quando hai una casa solo tua con l'acqua calda stai bene. Quando la coppia s'incontra la prima cosa che dice è: dobbiamo farci una casa per noi. Poi arrivano i figli e si pensa a farla più grande. La casa che ho fatto qui ha una mansarda da cui è possibile ricavare due appartamenti per i miei figli che vivono in Francia. Loro non ci

vengono più qui ma per scrupolo ho dato loro questa possibilità. In Francia il sistema ti aiuta per la casa. Uno che prende un appartamento che costa più delle proprie possibilità la cassa della locazione familiare contribuisce: se costa 100.000 lire al mese anche 80.000 le versa la cassa. L'emigrazione è una sofferenza solo per i primi tempi, dopo arrivano i soldi e le tue condizioni di vita migliorano. Quando hai una casa e ti togli dalla miseria stai bene. La mia idea è sempre stata quella di tornare, magari sono meno contento adesso. Ricordo che con moglie, inizialmente, dicevamo: appena abbiamo dieci milioni torniamo.

Poi da 10 sono diventati 50 e così via. Già nel 1978 stavo comprando la casa a Valva, poi mi sono messo nel commercio. Torni e non ti fai neanche la casa? Va bene che oggi, col terremoto, ha la casa anche chi prima non l'aveva. Ogni persona adulta pensa a farsi una casa propria non in affitto. Le persone sensibili come me non smettono mai di pensare al proprio Paese, anche se ci sono anche persone partite con me che non sono tornate nemmeno una volta, non li ho mai più visti. Quel mese che venivamo qua era una festa! L'emigrazione è, però, vera sofferenza per "questi" (gli immigrati) che nel tentativo di venire qua muoiono per mare. Non sono razzista. Il problema è che il governo non gli dà sistemazione, oppure li fanno dormire in venti, trenta in una sola casa. Non condivido che non gli diano una sistemazione. Noi stavamo con due piedi in una scarpa, è importante rispettare le regole. Ovviamente anche tra i nostri emigranti ci sono stati quelli che si sono comportati male. Quelli che ho conosciuto io, Siciliani, Calabresi, camminavano dritto. A Colliano ci sono 40 cinesi hanno comprato la casa e quando li vedi sono puliti, che ben vengano. A Valva se viene un nero subito fa amicizia con i locali, siamo un popolo generoso. Mi piace vedere le trasmissioni sull'Africa, la loro storia. In alcuni casi, verso Paestum, Battipaglia, però questi che hanno dimostrato? Che vivono tutti in una casa e poi hanno montoni di sporcizia avanti casa. Ci sono razze che non sono pulite. Diversamente che ben vengano. Però prima di farli venire ci vorrebbe un po' più d'attenzione: *madonna mia farli venire per mare questa povera gente*. All'estero la vita è molto precisa, devi *abituarti a vivere diritto*, ma non è come per gli immigrati in Italia. Un italiano all'estero è costretto a cambiare.

Noi italiani abbiamo un altro stile di vita, ricordo una volta un giornalista francese che parlava da Roma. L'intervistatore da Parigi chiedeva <<com'è vivere in Italia?>> e lui rispondeva <<l'Italia è: il padre che lavora in una ferrovia ha diritto ad una tessera per la famiglia per non pagare il treno, però la lascia utilizzare a chiunque>>. *Questa è l'Italia: un Casino!* All'estero c'è serietà. Lì le tasse da pagare erano tasse da pagare, inutile cercare qualcuno per non pagare. Ovviamente ci sono anche casi di delinquenza, lì c'erano i teppisti che davano fastidio a tutti. Da Lille andavamo in vacanza nelle spiagge del nord del Belgio. Si mangiava bene, all'epoca costava poco. Tutti i sabati andavamo a ballare, dove facevano un panino *succulento*, lì c'era un cartello con scritto: *proibito l'ingresso ai francesi del nord*. Perché le bande della Francia del Nord andavano a rompere tutto. L'unico episodio più duro è legato ad una partita di Pallone. Andai a Bruxelles per una partita di pallone, perdemmo e ci fu un po' di movimento.